

Premio Dialogare 2007

«L'ombra»

Racconto premiato

Tutti i miei cari

di Alina Rizzi

*Mio caro,
tutto è accaduto
eppure nulla è accaduto.*

(Anne Sexton, dalla raccolta
"Tutti i miei cari")

Una bambina di nove anni e un uomo maturo, vestito elegantemente. Stanno parlando a bassa voce. In sottofondo c'è una musica suadente e un po' retrò.

Lui non ha volto perché è solo un corpo.

L'uomo suona alla porta di una villetta con giardino, dove abita la bambina. Saluta la madre, scherza, l'abbraccia affettuosamente, poi indica la bambina sorridendo. Sembra entusiasta e la mamma ne è lusingata. Non entra neppure in casa, semplicemente porta via la bambina.

Vanno a spasso in auto, parlano, lui si sforza di essere divertente finché non strappa un sorriso alla sua timida interlocutrice. Presto raggiungono la casa dell'uomo. L'appartamento è classico, borghese, ordinato. Si intuisce una moglie che forse è fuori per lavoro: le sue fotografie sono incorniciate sopra il cassettone.

L'uomo offre alla bambina dei doni: una scatola di pastelli, album da colorare e poi una grande tazza di gelato al cioccolato. La bambina accetta i regali educatamente, ringrazia, ma perde tempo col gelato, rimescolando nella tazza finché non è sciolto. Non sembra particolarmente entusiasta, ma neppure stupita.

Dopo un po' l'uomo attira la bambina sulle sue ginocchia, inventa un gioco che la bambina accetta senza convinzione. Lui elogia i suoi abiti sfiorandoli con le mani, elogia la sua bellezza accarezzandola con insistenza.

Ora la bambina giace distesa sul divano, immobile, gli occhi aperti, come fosse in attesa di qualcosa. Guarda davanti a sé, un'ombra che si avvicina.

Allora chiude gli occhi e le immagini iniziano a scorrere, puntuali. Si tratta di un filmino Super 8, di un paesaggio innevato in cui lei corre, salta, scherza con la mamma. E' molto piccola, spensierata. Ride tirando palle di neve contro l'obbiettivo che la inquadra. La sciarpa stretta intorno alla gola, il viso arrossato. Grida.

Come in un rituale l'uomo di nuovo è alla porta, che preleva la bambina dalle braccia della madre. Oggi sembra indecisa, riluttante, ma lui toglie di tasca un pacchetto, un nuovo regalo. La madre spinge la bambina a ringraziare e ad andare a spasso con l'uomo generoso, col quale scambia risate e battute. Alla fine la bambina si lascia portare via.

Sono sull'auto e lei guarda fuori dal finestrino, in silenzio: scivolano via le immagini di un paesaggio grigio e autunnale, di un'anonima periferia urbana. Non si vedono persone: il mondo sembra deserto. La bambina giace sui sedili abbandonata a se stessa.

A casa dell'uomo tutto si ripete come dall'inizio: i regali, il gelato, la bambina distesa sul divano, più seria questa volta. Ma ci sono le immagini del filmino a trascinarla lontano, al sicuro. In quei fotogrammi lei ha soltanto cinque anni e corre affannata dentro la neve fresca. Lascia orme profonde che percorrono il fianco della collina come un ricamo astratto. E' domenica senz'altro e indossa il cappotto a scacchi rossi che le ha cucito la madre con la Singer elettrica. Quella madre tra le cui braccia si tuffa fiduciosa, fino a spingerla a terra nella neve, come impazzita dalla gioia.

Nella sua casa, seduta al tavolo di cucina, disegna usando i pennarelli che le ha regalato l'uomo: dalla quantità si possono desumere numerosi incontri. La mamma si avvicina, sbircia il foglio e le sorride. Le accarezza la testa amorevolmente, allontanandosi soprapensiero.

Allora la bambina sceglie con cura un grosso pennarello rosso e inizia a tracciarsi delle spesse righe sopra il dorso delle mani, sulle braccia, sul viso. Alza il volto come in cerca di uno sguardo, ma non lo trova.

Il vuoto registra quello sguardo attonito, il piccolo corpo percorso dalle striature scarlatte.